

Il confine più lungo

DOCUMENTI

14. L'AUTUNNO 1943

Sommario

TESTIMONIANZE SULLE FOIBE ISTRIANE	2
DAI RICORDI DI UN ESULE DA MOMIANO RELATIVI AI PRIMI SEGNALI DI CRISI IN ISTRIA, NELL'ESTATE DEL 1942.....	2
TESTIMONIANZA DI UN'ESULE DA DRAGUCCIO, BAMBINA ALL'EPOCA DEI FATTI, RELATIVA ALL'AUTUNNO DEL 1943 IN ISTRIA.....	2
TESTIMONIANZA DI UN'ESULE DA ROVIGNO SULL'ARRESTO DEL PADRE, DIRETTORE DELLA CASSA AMMALATI E DEL NONNO, PRIMO SINDACO DELLA CITTÀ NEL 1918	3
RAPPORTO DEL CAPITANO ZVONKO BABIĆ-ZULJA AL CENTRO INFORMATIVO REGIONALE PER IL LITORALE CROATO E L'ISTRIA DELLA SECONDA METÀ DI OTTOBRE DEL 1943 SULLA SITUAZIONE DOPO L'ARMISTIZIO	3
TESTIMONIANZA DI UN INSORTO CROATO	4
DOCUMENTI SUI RECUPERI DALLE FOIBE ISTRIANE	5
MAPPA DELLE FOIBE ISTRIANE	5
STIMA DEL NUMERO DI VITTIME DELLE FOIBE ISTRIANE NELL'AUTUNNO DEL 1943.....	6
RAPPORTO DEL MARESCIALLO DEI VIGILI DEL FUOCO DI POLA ARNALDO HARZARICH SUL RECUPERO DI SALME DALLE FOIBE DI VINES	6
<i>6 ottobre 1943 - FOIBA DI VINES</i>	6
<i>17 ottobre 1943</i>	7
<i>18 ottobre 1943</i>	7
<i>19 ottobre 1943</i>	7
<i>23 ottobre 1943</i>	8
<i>Ottobre 1943</i>	8
<i>Ottobre 1943</i>	8
<i>Ottobre 1943 - Varie</i>	9

Il confine più lungo

DOCUMENTI

TESTIMONIANZE SULLE FOIBE ISTRIANE

Dai ricordi di un esule da Momiano relativi ai primi segnali di crisi in Istria, nell'estate del 1942

[L'] episodio risale all'estate dello stesso anno 1942, protagonista un uomo di mezz'età il cui aspetto e pronuncia denunciavano la provenienza dalla Savrinia [*zona dell'Istria abitata prevalentemente da slavi*]. Si trattava certamente di un "savrin". Il bisogno di dissetarsi nelle prime ore di un pomeriggio canicolare di luglio spinse il viandante verso il nostro negozio. "Sì" rimbeccò mio padre che, mentre gli serviva la bevanda, usando parole di circostanza rompeva il silenzio con un banale "Sete, eh! Con questo caldo" – "Sì, sete di sangue! Verrà presto il giorno in cui ci abbevereremo! Presto sarà l'ora della nostra vendetta e del nostro riscatto!" L'amaro stupore di mio padre e mio non stava tanto nelle forti e chiare parole, bensì nel coraggio dello sconosciuto nel pronunciarle lì, in quel posto e in un momento in cui regime fascista e autorità dello Stato sembravano ancora ben saldi. Purtroppo era soltanto apparenza perché all'orizzonte già si profilavano i segni della sconfitta dell'Italia, ma gli italiani si rifiutavano di vederli. Quell'uomo conosceva la situazione molto meglio di noi (comunisti e slavi stavano già operando nella clandestinità specialmente nell'Istria interna), come i fatti avrebbero confermato dopo appena un anno.

Testimonianza di un'esule da Draguccio, bambina all'epoca dei fatti, relativa all'autunno del 1943 in Istria

Il 29 settembre alle 9 di sera sono tornati di nuovo i ribelli in paese, si presentarono a casa di mia sorella Amelia e del marito Lodovico e li condussero nel comune di Pisino con il pretesto di verificare le carte annonarie. Vista l'impossibilità di opporsi, mia sorella portò le due bambine da me e da mia mamma, pensando di tornare presto, ma purtroppo sono passati sessant'anni e non sono stati ritrovati neanche i loro corpi. [...] Il 5 ottobre, pure di sera, portano via mio fratello Lino che si era nascosto in un fienile. Con la giacca sul braccio, in piazza, con un triste saluto ci lasciò dopo essere stato perquisito. Il mattino successivo tutti si domandavano cosa fosse successo quella sera. La voce si era sparsa subito: "Hanno portato via Lino e il fornaio Mario!" Tutti tacevano ma loro non tornarono mai più. [...] Una sera, mio papà Giovanni era smontato da servizio come capostazione. Scesa alla sua stazione, due uomini lo aspettavano, lo portarono in caserma a Cerreto. Noi di casa si era preoccupati del suo ritardo e quando abbiamo saputo che era prigioniero dei [...] ribelli, io, la più piccola e coraggiosa, andai a trovarlo. Lo vidi seduto sulla paglia con altri compagni di sventura e gli porsi qualcosa. Lui mi disse: "Tu sei buona e brava, prega per me!" Lo salutai con tanto dolore e mi disse di salutare tutti. Pure lui non tornò mai più.

(Testimonianza di Dina Banich, in Mariuccia Ragaù, *Gente di Borgo tra radici e speranze raccontando oggi le proprie storie*, La Mongolfiera, Trieste 2006, pp. 16-17)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

Testimonianza di un'esule da Rovigno sull'arresto del padre, direttore della Cassa ammalati e del nonno, primo sindaco della città nel 1918

Il 16 settembre alcuni uomini armati avevano scavalcato il muretto di cinta e stavano salendo le scale di corsa. Uno di loro mi puntò contro il mitra e mi domandò: "Dov'è tuo padre?" In quel preciso istante arrivò mio padre e fu subito circondato da quella gente e portato via. Da allora non l'ho più visto. Si diceva che lo avessero portato nel castello di Pisino assieme a tanti altri di Rovigno: guardie comunali, impiegati, carabinieri e altre persone del paese. [...] Andammo più volte al comando partigiano slavo, io e la zia, ma mai ci dissero qualcosa di preciso sui motivi del suo arresto. [...] non sapevano come dirci che avevano portato via anche il nonno di 83 anni. Il nostro dolore e lo sgomento furono immensi. Nonno Angelo era stato un acceso irredentista e durante la dominazione austriaca fu spesso nel mirino della polizia

(Dalla testimonianza di Edda Rocco, pubblicata in Francesco M. Zuliani, *L'esodo da Rovigno*, Fama Ruvignisa, Trieste 2008, p. 21.)

Rapporto del capitano Zvonko Babić-Zulja al Centro informativo regionale per il Litorale croato e l'Istria della seconda metà di ottobre del 1943 sulla situazione dopo l'armistizio

Dopo la dichiarazione della capitolazione l'esercito italiano cominciò subito a disgregarsi, i soldati cominciarono a vendere le loro divise e gli accessori e a comprare abiti civili, e i nostri responsabili cominciarono a prendere il potere e a disarmare le unità italiane. Questo processo di disintegrazione cominciò a nord e così il 10 settembre il potere fu preso a Pinguente, il 12 settembre a Pisino, il 13 a Parenzo mentre a Pola non fu necessario prendere il potere poiché quando i nostri responsabili arrivarono nelle vicinanze di Pola, i tedeschi erano già arrivati nella notte tra l'11 e il 12 settembre, La colonna tedesca era costituita da circa 100 carri armati. La sola presa del potere non si svolse ovunque in modo uguale, In diversi posti si ebbero negoziati con le autorità militari italiane sulla consegna delle armi o di una parte di esse alle unità partigiane e su di ciò furono addirittura firmati alcuni accordi (Pisino, Gimino ecc.). La gente stessa intervenne e allora l'esercito, senza riguardo agli accordi formali, consegnò le armi e si dileguò cosicché il comando stesso delle unità italiane dovette abbandonare l'Istria. Sono state requisite grandi quantità di armi e di materiale bellico, di cibo, di sigarette, ecc. La presa del potere e del materiale avvenne in modo innanzitutto improvvisato, tramite persone che agirono di loro iniziativa e nei luoghi da loro indicati; queste persone non erano sempre all'altezza del loro compito né degne di fiducia. Il popolo si mobilitò e prese le armi spontaneamente ma non era il caso di parlare di una guida organizzata delle unità militari e del comando militare. Il gruppo di comando che era arrivato dalla Jugoslavia giunse con ritardo. Ho sentito inoltre delle critiche sull'impreparazione di numerosi membri inferiori di quel gruppo, ma non potevo notare casi concreti e rilevanti. Fu fondata una direzione locale per tutto il territorio dell'Istria e come

Il confine più lungo

DOCUMENTI

comandante fu nominato Ivan Motika che, d'accordo con l'amministrazione dell'Istria, fu da noi incaricato della gestione del ROC (Centro informativo regionale dell'Istria).

Il popolo istriano accolse questa nomina come se si fosse trattato del comandante in capo dell'Istria, cioè di un qualche commissario militare (ma nel senso delle precedenti nomine italiane nelle zone annesse).

Durante l'esercizio del nostro potere in Istria, l'attività politica dei NOO (Comitati di liberazione popolare) fu poco incisiva poiché la gente non aveva capito bene la funzione di questi comitati. Il popolo considerava la liberazione dell'Istria cosa definitiva e non era preparato né politicamente né moralmente per ulteriori imminenti lotte. La lotta contro i nemici del popolo fu condotta in modo disuguale essendo in alcune zone del tutto insufficiente mentre in altre zone era radicale. È caratteristico a questo proposito anche il fatto che in alcuni posti i comandi locali riferivano che i prigionieri furono eliminati anche se ciò non corrispondeva al vero. Era evidente la scarsa capacità di riconoscere i veri nemici del popolo come anche la mancanza di dati riguardo i loro delitti, cose che ora si pagano immancabilmente. Žminjstna (luogo di nascita di Motika) e Poresina erano meglio ripulite. Qui non furono nemmeno istituiti i campi di lavoro forzato e i nemici del popolo venivano in genere puniti esclusivamente con la pena capitale. Tra i prigionieri c'era anche un prete, che fu liberato grazie all'intervento del vescovo di Pola e Parenzo¹.

(Il testo è stato pubblicato in Raoul Pupo, Roberto Spazzali, *Foibe*, Bruno Mondadori, Milano 2003, pp. 58-61)

Testimonianza di un insorto croato

Si diceva, o noi lo facciamo a loro o loro la fanno a noi! È la logica di guerra! [...] In Istria vi è stata l'insurrezione popolare e non c'era ordine che potesse arrestare la valanga delle vendette. [...] L'onda della vendetta popolare di solito è molto poderosa, spesso ingiusta. Come un incendio brucia tutto intorno a sé, senza salvare alcuno. Guai a colui che si trova sulla sua strada!

(Da Berto Črnja, *Zbogom drugovi*, Matica Hrvatska, Rijeka 1992, pp. 65-66.)

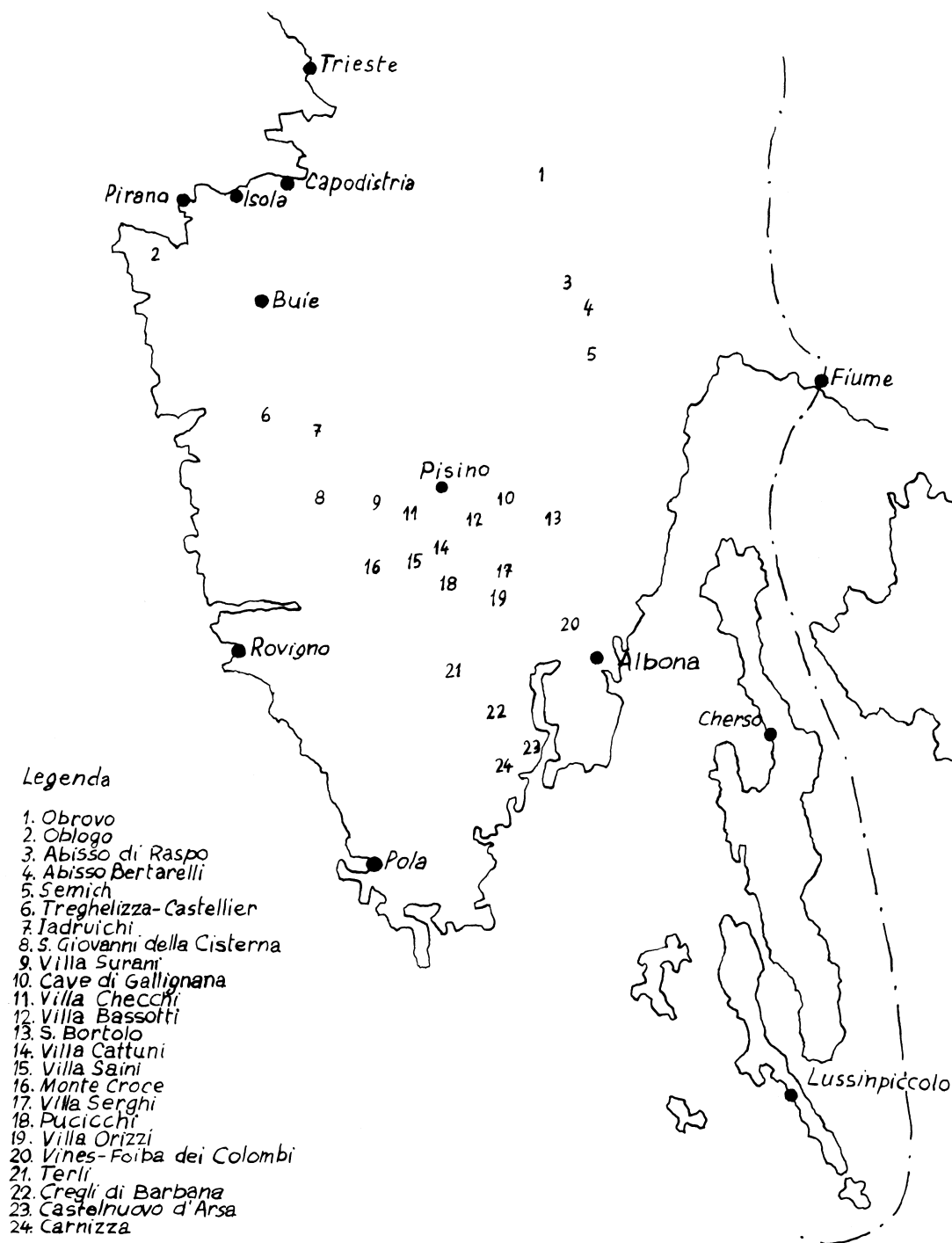
¹ Il testo del rapporto è stato pubblicato sulla rivista "Vjesnik", XXVI (1981).

Il confine più lungo

DOCUMENTI

DOCUMENTI SUI RECUPERI DALLE FOIBE ISTRIANE

Mappa delle foibe istriane



(Da Guido Rumici, *Infoibati 1943-1945. I nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti*, Mursia, Milano 2002, p. 107)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

Stima del numero di vittime delle foibe istriane nell'autunno del 1943

Persone prelevate ed uccise (stima)	Circa 500
Salme recuperate	217
Salme identificate	134
Di cui vittime civili	116
Di cui vittime militari	18

(fonte: Guido Rumici)

Rapporto del maresciallo dei Vigili del Fuoco di Pola Arnaldo Harzarich sul recupero di salme dalle foibe di Vines

6 ottobre 1943 - FOIBA DI VINES

Esplorata in mattinata la foiba di Cregli i cui lavori devono essere sospesi perché la corda disponibile non basta per raggiungere il fondo, il personale designato dall'Autorità provinciale di Pola, si reca nei pressi di Vines, alla foiba denominata «dei colombi» ove, secondo la denuncia di tale Monti da Albona, vi sarebbero dei cadaveri. Iniziano immediatamente i lavori, organizzati come segue:

PERSONALE:

- Maresc. Harzarich capo squadra
- Vigile Prinz Giuseppe
- " Biluccaglia Giordano
- " Dellore Giovanni
- " de Angelini Mario
- " Valente Mario

Tutti del 41° Corpo VV.FF. di Pola.

SCORTA:

Per tema di attacchi da parte di partigiani, ogni spedizione del genere ha una scorta armata che nella presente è rappresentata da 25 uomini forniti dalla P.S. di Pola.

AUTORITÀ PRESENTI:

- Procuratore di Stato di Pola.
- Un medico di Pola del quale l'interrogato non ricorda il nome.
- 2 giudici o cancellieri del tribunale di Pola.
- 1 fotografo: Sivilotti di Pola.
- Alcuni parenti di scomparsi.

ATTREZZATURA:

Biga formata da alcuni pali fissi all'estremità superiore e aperti all'estremità inferiore a mo' di piramide. Un paranco da VV.FF. con doppia carrucola: una per fissare l'operatore e l'altra di riserva. L'operatore è munito di elmetto, maschera antigas comune, vestito antipritico. Porta inoltre un telefono (militare da guardiafilii) per il collegamento con la superficie.

OPERAZIONE:

Il confine più lungo

DOCUMENTI

Terminata l'impalcatura che si vede nella foto n. 4 dell'allegato n. 2, il Mar. Harzarich scende. Alla

profondità di 66 metri, sopra un piano fortemente inclinato, trova alcuni indumenti di vestiario maschili e femminili e due salme che vengono immediatamente portate alla luce. Il Direttore delle Miniere Carbonifere dell'ARSA, presente, riconosce i due per:

1. Stossi Bruno, di Giovanni, di anni 39, elettricista da Pola, operaio nelle miniere dell'ARSA. Vedi foto 1-2-3, alla lettera A, dell'allegato n. 2).

2. Chersi Mario, fu Andrea, capo Operaio nelle Miniere dell'ARSA, da Albona. Vedi foto n. 3 alla lettera B, dell'allegato n. 2.

Il giorno successivo, il riconoscimento delle salme viene confermato dai famigliari accorsi. L'interrogato non è in grado di fornire particolari sulle eventuali colpe dei due che hanno indotto i partigiani slavi a prelevarli nelle loro case nella prima quindicina del settembre 43, per gettarli nell'abisso. I polsi dei disgraziati sono legati con filo di acciaio stretto da pinze. I corpi fissati, spalla contro spalla, da un altro cavo d'acciaio lungo circa 20 mt. e dello spessore di 5/6 mm. Il lavoro viene sospeso a sera.

17 ottobre 1943

I lavori si riprendono di buon mattino con materiale e personale messo a disposizione dalla direzione delle Miniere dell'ARSA, viene costruita un'impalcatura più idonea (vedi pag. 4 del l'opuscolo «ECCO IL CONTO», allegato n. 3), dopodiché l'Harzarich scende a 146 metri per trovare un secondo piano. La visione è delle più macabre: il piano è pieno di cadaveri. Una sola salma può essere recuperata perché, per la improvvisa partenza della scorta armata, si devono sospendere i lavori. Il Direttore delle Miniere dell'ARSA riconosce anche tale vittima per suo dipendente, ma l'interrogato non è in grado di dare riferimento fotografico.

18 ottobre 1943

Oggi il personale addetto ai lavori è composto da:

- Maresc. Harzarich
- Vigile de Angelini Mario
- " Valente Mario
- " Tamburini Giuseppe
- " Pugliese Mariano
- " Giravolo
- Vic. B. Moscheni Antonio

Essi sono aiutati da 12 uomini della squadra di soccorso delle Miniere d'ARSA, messi a disposizione dalla Direzione di detta Società. Gli operatori scendono muniti di autoprotettore, in sostituzione delle maschere antigas, inefficace per le grandi profondità. La scorta è assente. A sera altre 12 salme sono alla superficie. L'interrogato dichiara che esse sono certamente nelle foto allegate, ma non è in grado di riferire con esattezza.

19 ottobre 1943

Recupero di altre 14 salme. L'ing. Vagnati, comandante dei VV.FF. ordina la sospensione dei lavori per la mancata assegnazione, dopo la prima azione, di scorta armata, medico e

Il confine più lungo

DOCUMENTI

sacerdote. Per interessamento dell'Ecc. Radossi, vescovo di Pola, ed a richiesta insistente di molti famigliari di scomparsi, i lavori vengono ripresi il:

23 ottobre 1943

PERSONALE:

- Maresc. Harzarich
- Vigile de Angelini Mario
- " Bussano Giordano
- " Giacomini Bruno

con la squadra di soccorso delle miniere d'Arsa.

SCORTA:

30 marinai tedeschi al comando di un ufficiale.

AUTORITA':

Oltre alla regolamentare autorità giudiziaria, presenza Mons. il Vescovo di Pola.

I lavori portano al recupero di n. 12 salme tra le quali due donne che vengono riconosciute per:

3. Cnappi-Battelli Maria, fu Giovanni, di anni 42, ostetrica a S. Domenica di Albona. La sua uccisione è motivata, secondo le voci circolanti ad Albona dall'assistenza ad un parto di donna slava che ebbe il bambino morto. Anch'essa fu prelevata dagli armati di Tito nei giorni che seguirono l'8 settembre 43, dalla propria abitazione.

4. Paoletti Teresa di Antonio, di anni 49, da Parenzo, casalinga.

Ignorato anche il presunto motivo che ha condotto i partigiani slavi all'assassinio della Paoletti.

Ottobre 1943

I lavori continuano, presente oggi, a rappresentanza dell'Autorità ecclesiastica, il parroco di Albona. Vengono estratte n. 18 salme. L'interrogato ricorda il riconoscimento di:

5. Rocco Isacco, fu Antonio, di anni 51, da San Lorenzo del Pasenatico. Il Rocco, pur avendo ricoperto la carica di segretario politico a San Lorenzo, era benvenuto e stimato per la sua onestà e soprattutto per il suo alto senso di italianità. Era ammalato di tisi. La sua salma è riprodotta nella foto n. 5 dell'allegato n. 2.

Ottobre 1943

Con due discese vengono estratte le ultime 25 salme. Diverse sono subito riconosciute, ma l'interrogato non è in grado di fornire dei dati precisi. Terminano così le estrazioni dalla foiba di Vines con i seguenti dati finali:

- giorni di lavoro n. 8
- discese effettuate n. 9
- salme di vittime estratte n. 84

Fra queste 3 donne, 1 giovane di 18 anni e 12 militari germanici.

Allegato n. 8 alla relazione: il Maresc. Harzarich alla superficie dopo molte ore di lavoro nella foiba di Vines.

Il confine più lungo

DOCUMENTI

Ottobre 1943 - Varie

Tutte le salme estratte dalla foiba di Vines hanno i polsi fissati da filo di ferro arrugginito del diametro di mm. 2 circa. L'interrogato dichiara, nella sua qualità di esperto meccanico, che il filo è sempre stato stretto (fino a spezzare il polso), con pinza o tenaglia. Molte salme erano accoppiate mediante legatura, sempre da filo di ferro, nei due avambracci. Da notare che dei due disgraziati sempre soltanto uno presenta segni di colpi di arma da fuoco il che fa comprendere che il colpito si è trascinato dietro il compagno ancor vivo. Nella parte Sud della foiba, a circa 4 metri dall'orlo di essa, vi è un foro cilindrico delle dimensioni di cm. 30 diam. per 10/15 di profondità. Tale particolare ha fatto pensare dapprima al piazzamento di un'arma per far fuoco sugli uccisi. In seguito, una donna partigiana di Barbana della quale l'interrogato non ricorda il nome, ha narrato trattarsi di un foro cui veniva inserita una piastra di rame di stazione radio che serviva per la trasmissione delle cronache delle uccisioni in massa. La radiotelegrafista sarebbe stata una donna di circa 25 anni, in divisa, che dava la cronaca degli avvenimenti, in fonìa, usando la lingua russa. (Notizie da prendersi con riserva fino alla conferma da altra fonte). Alcune salme colpite da arma da fuoco con penetrazione dei proiettili in vari sensi e tracce di proiettili schiacciate nelle pareti delle foibe a profondità diverse (non oltre i 30 metri), fanno pensare che i partigiani slavi, appostati sugli orli della foiba, si divertissero a sparare con i mitra, dietro ai precipitati.

(La relazione è stata pubblicata in Raoul Pupo, Roberto Spazzali, *Foibe*, Bruno Mondadori, Milano 2003, pp. 52-58.)